

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



I capponi di Renzo dell'agricoltura italiana

La contrapposizione tra mondo cooperativo e consorzi agrari deve risolversi nel rispetto delle prerogative di ciascuno, perché rischia solo di danneggiare i soci che sono in gran parte le stesse persone, cioè gli agricoltori

di Corrado Giacomini

La nuova holding Consorzi agrari d'Italia comincia a camminare: sono state formalizzate le adesioni di 24 Consorzi, sono stati costituiti gli organi societari, è stato deciso che il primo campo d'azione comune sarà la filiera cerealicola, dove da sempre i consorzi agrari sono forti.

Non per nulla sull'ammasso del grano la Federconsorzi ha fondato gran parte delle sue fortune, facendone anche uno strumento di controllo del sistema consortile. Per converso la cooperazione, proprio per il controllo esercitato da Federconsorzi e consorzi agrari, è sempre stata poco presente nel comparto, salvo al Nord dove lo sviluppo della maiscoltura a partire dagli anni 70 ha favorito la nascita di una rete di consorzi cooperativi. Pur augurando i più fulgidi successi all'iniziativa di Coldiretti, l'introduzione di questo editoriale sollecita una domanda: la Coldiretti che, come organizzazione professionale agisce nell'interesse di tutta l'agricoltura italiana, ha pensato alle ricadute e alle reazioni che può avere un progetto che conta su due leve, la holding dei consorzi agrari e l'alleanza con l'Unci, una delle organizzazioni cooperative?

Per ora i consorzi agrari aderenti sono 24 con un fatturato di 2,5 miliardi, salvo qualche ultimissima entrata, su un totale di 54, di cui 35 in bonis (dati Assocap). Se passiamo alle cooperative, in base ai dati dell'ultimo annuario Inea (2007) quelle aderenti a Fedagri sono 3.670, con un fatturato superiore a 25 miliardi e una

fortissima presenza nel settore ortofrutticolo, vitivinicolo e lattiero-caseario; le cooperative associate a Legacoop-agroalimentare sono 1.297 con un fatturato di 7 miliardi e sono molto forti nei settori ortofrutticolo e lattiero-caseario; quelle aderenti ad Agci-Agrital sono 495 con un fatturato di 1,7 miliardi e, infine, le cooperative associate ad Ascat-Unci, l'organizzazione alleata di Coldiretti, sono 969 con un fatturato superiore a 1,5 miliardi.

A questo si può aggiungere il sistema delle organizzazioni di produttori (op), con le loro Unioni nazionali, formato da 312 op nel settore ortofrutticolo e da altre 101 riconosciute negli altri settori, che non conteggiamo per fatturato perché molte di queste sono anche società cooperative.

La prima reazione a questi numeri è che tutto il sistema delle organizzazioni economiche e professionali degli agricoltori è pletorico rispetto a quello che è oggi l'agricoltura italiana e troppo poco efficiente rispetto ai risultati che raggiunge. Però questi numeri fanno anche sperare che Coldiretti contro tutti, ora che si mette anche nell'agone del mercato per il tramite dei consorzi e dell'Unci, sia consapevole delle sfide da affrontare e che abbia valutato bene le possibili conseguenze. Non credo che Coldiretti si accontenti che il suo progetto si riduca a uno dei tanti player del mercato. Forse vuole che diventi uno stimolo, e questo va molto bene, ma se volesse ricreare la Federconsorzi sarebbe bene che il presidente Sergio Marini e compagni ne rilegessero la storia, per ricordare tutti i danni che ha fatto frenando la moderna organizzazione dell'agricoltura italiana, di cui portiamo ancora i segni.

Un tema sollevato in questi giorni come ulteriore motivo di polemica tra Fedagri e Coldiretti (ma che senso ha, visto che i soci sono in gran parte le stesse persone e l'unica domanda da porsi è caso mai chi ne tragga beneficio), è il riconoscimento *ex lege* della mutualità prevalente ai consorzi agrari a norma dell'art. 9 della legge 99/2009. L'argomento sollevato è che ciò creerebbe una disparità di trattamento e quindi condizioni di concorrenza sleale con le cooperative che, invece, devono dimostrare ogni anno di lavorare prevalentemente con i soci.

In realtà, se ci pensiamo bene, è con l'art.1 della legge n. 410/1999 che i consorzi agrari diventano società cooperative e con l'art. 2, uno dei pochissimi non abrogati, si stabilisce che lo scopo è quello di «contribuire all'innovazione e al miglioramento della produzione agricola, nonché alla predisposizione e gestione dei servizi utili all'agricoltura». Se quindi i consorzi agrari sono cooperative speciali, e lo sono, è perché sono le uniche cooperative agricole riconosciute tali dalla legge e con finalità orientate all'interesse generale. È bene che lo ricordino tutti, compresi i consorzi agrari.

Se poi riprendiamo la lettura dell'art. 9, è vero che riconosce ai consorzi agrari la mutualità prevalente *ex lege*, ma impone anche che debbano adeguare lo statuto ai requisiti delle cooperative a mutualità prevalente contenuti nell'art. 2514 del Codice civile.

Credo che anche in questo caso non sia improprio richiamare l'immagine dei capponi di Renzo, che si fanno male tra loro e nello stesso tempo diventano un regalo meno bello per chi deve riceverli e mangiarli.